

PAOLO  
SOLDINI

## IL COMMENTO

UNA SPINA  
PER MONTI

→ SEGUE DALLA PRIMA

E invece, ecco che il «tecnico» Giulio Terzi di Sant'Agata si trova sul tavolo due dossier dirompenti, che impongono scelte delicatissime e pericolose per gli effetti che potrebbero avere in futuro. Alla storia dei marò prigionieri in India, vicenda gestita con una serie di ingenuità ed errori che dovranno in ogni caso essere chiariti (a cominciare dal ritorno in porto della Enrica Lexie), si aggiunge il caso di Franco Lamolinara, ucciso con il compagno di prigionia Chris McManus dai terroristi di Al Qaida durante (o prima?) un blitz delle forze di sicurezza nigeriane con le teste di cuoio inglesi del quale nulla era stato comunicato – così lamenta l'Italia – al governo di Roma.

E a tutto ciò va aggiunta l'angosciosa incertezza che circonda la presunta liberazione della cooperante Rossella Urru, nonché il silenzio che grava intorno alla sorte di almeno altri nove ostaggi italiani in mano a terroristi o gruppi criminali.

Il dolore per l'omicidio di un nostro connazionale innocente è grande, ma è solo un aspetto del problema. È vero che le nostre autorità non sono state né coinvolte quando l'operazione è stata programmata e neppure avvertite se non quando il blitz era già in atto e forse Lamolinara e McManus erano già morti per mano dei terroristi assassini? Dalle dichiarazioni abbastanza confuse e contraddittorie dei ministri britannici della Difesa, Phil Hammond, e degli Esteri, William Ha-

gue, sembrerebbe che sia andata proprio così. Una conferma indiretta è rappresentata d'altronde dalla dura chiarezza delle parole del nostro presidente della Repubblica. Troppo noti sono l'equilibrio e l'attenzione che all'importanza delle relazioni internazionali dedica Giorgio Napolitano per non pensare che se ha ritenuto di prendere quella posizione lo abbia fatto sulla base di certezze fondate. D'altronde, a differenza di quanto è avvenuto per la vicenda dei marò, tutto il governo, e in particolare il ministro Terzi, sono stati espliciti quanto era necessario.

Dobbiamo ritenere, perciò, che, a meno di clamorose smentite, le autorità italiane davvero fossero state tenute all'oscuro delle intenzioni inglesi e nigeriane a tutti i livelli, compreso quello delle comunicazioni riservate tra servizi segreti. Non ci si può non chiedere, allora, perché ciò sia accaduto. Purtroppo una spiegazione c'è già, a portata di mano. Sono anni che l'Italia è sotto osservazione da

parte di americani, britannici (e anche altri) per una sua presunta debolezza verso i gruppi terroristici e criminali che prendono in ostaggio cittadini italiani. Le autorità di Roma sarebbero troppo propense a trattare con i rapitori e questo indebolirebbe la lotta internazionale contro il terrorismo. Il contrasto, che riguarda le scelte politiche ma più ancora le differenze culturali e gli orientamenti delle pubbliche opinioni, è venuto allo scoperto diverse volte.

In una in particolare, il sequestro della giornalista Giuliana Sgrena e l'uccisione di Nicola Calipari che la stava portando in salvo, ha avuto risvolti tragici che la giustizia italiana

## I dossier dirompenti

Sul tavolo del ministro Terzi  
oltre il blitz in Nigeria  
anche il caso dei marò in India

non ha potuto, purtroppo, chiarire. È successo ancora una volta questo? I britannici hanno tenute nascoste le loro intenzioni per paura che gli italiani, se le avessero conosciute prima, le avrebbero boicottate? Il dubbio, quanto meno, è legittimo. Un chiarimento serio, senza infingimenti diplomatici, in ogni caso è necessario. ♦

## Fronte del video

Maria Novella Oppo

## Cameron e la vita degli altri

Siccome la maggioranza degli italiani lavora molti anni per pagare un mutuo, sapere (come abbiamo saputo guardando Piazza Pulita) delle condizioni scandalosamente di favore concesse dalla banche a parlamentari che guadagnano molto più della maggioranza degli italiani, fa parecchia rabbia. Anzi, potremmo anche dire che fa schifo. Ma pazienza. Succedono cose ben peggiori; come la morte dei due ostaggi in Nigeria, avvenuta in seguito al blitz ordinato dal premier inglese Cameron. Il quale è apparso in

tv, con la sua faccetta rosea per prendersi, come ha detto, le sue responsabilità. Ora, non neghiamo che Cameron ci fosse già molto antipatico da prima, come tutti quelli che si ispirano alla signora Thatcher. Ma che uno cresciuto nella cosiddetta migliore società e nelle scuole più costose si prenda «le sue responsabilità» sulla pelle degli altri, è una cosa proprio insopportabile. Ed è difficile dire se sia peggio lo spirito coloniale che sembra aver ispirato Cameron o la pratica cialtronesca (in pace e in guerra) del berlusconismo. ♦

## TAV OR NOT TAV, THAT IS THE QUESTION

VOCI  
D'AUTOREMoni  
Ovadia  
REGISTRA E SCRITTORE

Le pregnanti e appassionante osservazioni di Roberto Saviano e di Salvatore Settis sulla incandescente quaestio della Tav, basterebbero da sole a mettere in scacco la sicumera dei suoi inflessibili alfieri che ne fanno un

paradigma assoluto del buon sviluppo e dovrebbero indurli, se non altro, a maggiore modestia e ad una seria riconsiderazione delle loro adamantine certezze. L'Alta Velocità in Val di Susa, oltre al merito concreto della sua fattispecie - al netto della assai strumentalizzata emergenza "violenti" - pone il problema del modello di sviluppo che si vuole scegliere e della lingua di quel modello.

In questo momento si contrappongono due modelli di sviluppo

sostenuti da due opposte visioni del mondo: quello dei pro-Tav che si fonda sulla prevalenza delle ragioni economiciste e politiciste à tout prix e quello dei no-Tav sulla centralità dei diritti dei cittadini, dei diritti delle genti, la dignità dei luoghi e delle comunità che li abitano, le necessità dello sviluppo compatibile, la qualità della vita e l'assoluta priorità della salute individuale e sociale.

I no-Tav inoltre, non sono, come piacerebbe a molti loro detrattori, delle anime belle o degli

estremisti. Le loro ragioni sono sostenute da molteplici studi assai rigorosi in grado di smontare gli argomenti economici a favore del progetto. Non è saggio, a mio parere, da parte del Governo fare della Val di Susa, il Fort Alamo del confronto fra sviluppo e non sviluppo.

Ciò che la lente deformante dell'emergenza oggi fa apparire come un desiderabile futuro fiorire di prosperità, domani, caduta la lente, potrebbe rivelarsi un nefasto passato già esperito. ♦